

LO SCENARIO

Blindare Serraj e frenare il contagio Il test dell'Europa ombrello per Roma

Le milizie più potenti
si schierano col premier
per difendere l'accordo
benedetto dall'Onu

L'ordine del governo
di Tripoli: "Proteggere
gli italiani, sempre
e a qualunque costo"

VINCENZO NIGRO

L'EUROPA si muove, per proteggere l'Italia e se stessa dal contagio del caos libico. Il piano che la Commissione europea vara oggi è stato spinto in questi giorni dal ministero degli Esteri dopo la visita a Tripoli del ministro degli Interni Minniti e dopo la riapertura dell'ambasciata italiana in Libia. «Il piano è un segnale politico molto forte: dopo essersi occupata della rotta balcanica, del confronto con la Turchia, adesso la Ue ci prova sulla Libia», dice un ambasciatore coinvolto nei negoziati di questi giorni. «Ma per farlo c'è un requisito essenziale: avere un interlocutore in Libia, lavorare per stabilizzare il paese, per ridurre l'illegalità, la minaccia delle milizie, per rafforzare le autorità civili designate dal Dialogo Politico Libico e dall'accordo del 2015 in Marocco, benedetto dall'Onu».

Ovvero: lavorare per rafforzare il governo Serraj. Ed ecco perché Paolo Gentiloni con il ministro degli Esteri Angelino Alfano e con quello degli Interni Marco Minniti due settimane fa hanno deciso di fare un gesto anche rischioso: riaprire l'ambasciata a Tripoli. Pochi giorni, e l'incertezza che regna nella capitale ha battuto un colpo: un'auto bomba, o forse un'auto carica di esplosivi (è differente, vedremo) è esplosa sabato notte a 500 metri dall'ambasciata. Ieri la milizia "Rada", un gruppo armato che assicura la sicurezza in buona parte della città, ha diffuso un comunicato quasi minaccioso per dire che i due uomini morti a bordo dell'auto sono stati identificati, che sarebbero stati individuati anche i mandanti e che presto ci saranno delle sorprese.

Una versione racconta che l'auto non era un'autobomba, ma che i due stessero trasportando un carico di esplosivi e munizioni: hanno avuto un incidente mortale dopo essere stati intercettati dalla sicurezza che protegge l'ambasciata e aver provato a fuggire. Sia come sia, da tre giorni non solo l'ambasciata ma anche la residenza dell'ambasciatore Giuseppe Perrone sono protette anche da carri armati oltre che dalla polizia diplomatica. Ahmed Maitig, il vice-premier che è l'uomo forte del governo Serraj, ha dato ordine ai suoi uomini più fedeli e ai migliori comandanti delle milizie di Misurata di «proteggere gli italiani, sempre e

a tutti i costi».

Ieri il premier Fayed Serraj ha ricevuto un altro endorsement pesante: è quello di Hattam Tajuri, il capo della potente Tripoli Revolutionaries Brigade. La TRB è la milizia più potente a Tripoli, svolge funzioni di polizia e di intelligence, prima dell'autunno ha addirittura occupato alcuni uffici dell'intelligence che il governo Serraj aveva affidato a ufficiali di Misurata, questo per rivendicare la supremazia nel controllo della sicurezza a Tripoli. Adesso Tajuri si è allineato a Serraj, ha capito che le minacce politiche alla stabilità del premier stanno diventando pericolose: per cui la TRB ha diffuso un comunicato, sostenendo che «Tripoli non può sopportare altri scontri, il processo politico basato sull'Accordo Politico Libico è irrinunciabile, se ci saranno nuove violenze non rimarremo a guardare». L'Accordo è il patto da cui è nato il negoziato che - con la benedizione dell'Onu - ha fatto nascere il governo Serraj. In queste ultime settimane personaggi, gruppi politici e milizie che vogliono più spazio nel governo della Libia stanno provando a cambiare l'Accordo per far cadere il governo Serraj. Si parla di un nuovo assetto del Consiglio Presidenziale, 3 membri invece di 9 come sono oggi. «Ma se riapriamo il vaso di Pandora dell'Accordo, crolla tutto, non solo Serraj e ripartiremo da zero», dice una fonte della Farnesina.

Il senso della mossa delle TRB e dell'attivismo della milizia "Rada" è molto chiaro: i gruppi militari più potenti si stringono attorno al governo Serraj. Proteggono perché è politicamente assai preziosa l'ambasciata d'Italia e provano ad allargare la sfera di sicurezza a Tripoli. Secondo voci da Tripoli, il 31 gennaio dovrebbe riaprire l'ambasciata di Turchia, e sarebbe un altro sostegno importante nella battaglia infinita per stabilizzare la Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

